

Associazione antimafia

WWW.RITAATRIA.IT ■ L'Associazione Rita Atria nasce a Milazzo - Messina - nell'inverno del 1994 dall'iniziativa di due studentesse Nadia Furnari e Santina Latella.



Le ultime parole

COSA HA DETTO ■ «Ho paura che vincerà lo Stato mafioso. La mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci. Borsellino, sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta».



interviene sempre quando c'è da sbrogliare qualche problema burocratico o quando riemerge la paura di avere fatto un passo troppo grande.

Nel giugno del 1992 Rita, che ha continuato a studiare, prende la maturità. Le viene assegnato proprio un tema sulla mafia: a Capaci è appena avvenuta una strage. «L'unico sistema per eliminare la mafia - scrive Rita - è rendere coscienti i ragazzi che ci vivono dentro che al di fuori c'è un altro mondo fatto di cose semplici, ma belle, un mondo dove sei trattato per ciò che sei, non perché sei figlio di questa o di quella persona».

Un destino crudele l'aspetta al varco. Il 19 luglio esplose un'auto in via d'Amelio. Insieme a Paolo Borsellino e ai ragazzi della scorta, Cosa Nostra uccide anche le speranze di una ragazza che altrove sta cercando di costruirsi una vita. Come una farfalla appena uscita dal bozzolo, ancora troppo fragile per volare, Rita si affaccia al balcone e si abbandona al vuoto in cui l'ha lasciata la morte del magistrato. Muore il 26 luglio 1992. La sua tomba, a Partan-

La vita

L'ha percepita per troppo poco tempo Il nulla in un attimo

na, verrà distrutta: per il codice spietato della mafia chi diventa testimone di giustizia non deve esistere nemmeno da morto.

È quella tomba senza nome a rendere necessaria la memoria di Rita; ancora più importante, però, è che quella memoria diventi impegno. Come tutte le vittime di mafia, Rita è morta anche di solitudine, la solitudine della società dell'io: società dell'indifferenza, dell'ingiustizia, dell'illegalità, della corruzione, dei diritti solo affermati, delle leggi a protezioni dei potenti. Una società che spetta dunque al "noi", a ciascuno di noi, cambiare, partendo dalle piccole cose, dalle singole competenze, dalla nostra condotta quotidiana.

«Prima di combattere la mafia - scriverà Rita prima di morire - devi farti un esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarci». ♦

Il libro

Quel particolare modo di essere dell'«onore»



LE VESTALI DEL SACRO E DELL'ONORE
TERESA PRINCIPATO ALESSANDRA DINO
FLACCOVIO EDITORE

■ Teresa Principato in questo libro ha messo la sua esperienza di magistrato: ha studiato le donne di Cosa nostra in tutti i loro risvolti sociali e affettivi. Nella sua carriera ha messo a fuoco i comportamenti delle madri "di mafia": esempi di fedeltà assoluta attraverso le quali Cosa nostra si autoriproduce educando i figli al perverso modello partano.

Cronologia

Il coraggio spezzato di una giovane siciliana

■ Rita Atria nasce in una famiglia mafiosa ed a undici anni perde, ucciso dalla mafia, il padre Vito, mafioso della famiglia di Partanna. Sono gli anni dell'ascesa dei corleonesi e della guerra di mafia.

Rita Atria, a soli 17 anni, nel novembre 1991, decide di seguire le orme della cognata, cercando, nella magistratura, giustizia per quegli omicidi. Il primo a raccogliere le sue rivelazioni fu Paolo Borsellino al quale ella si legò come ad un padre. Le deposizioni di Rita e di Piera, unitamente ad altre deposizioni hanno permesso di arrestare diversi mafiosi e di avviare un'indagine sul politico Vincenzino Culicchia per trent'anni sindaco di Partanna. Dopo una settimana dalla bomba di via d'Amelio, si uccise a Roma dove viveva in segretezza. Rita Atria per molti rappresenta un'eroina. Rinunciò a tutto, anche agli affetti della madre (che la ripudiò e che distrusse la lapide a martellate).

me che unisce i morti ai vivi.

Rita nasce a Partanna, in provincia di Trapani, il 4 settembre 1974. La sua è una famiglia di mafia. Come in tante altre vicende, la violenza inferta si trasforma in ritorsione. Il padre Vito, piccolo boss locale, viene ucciso nel 1985. Rita, una bambina terrorizzata, riversa il suo affetto su Nicola, il fratello maggiore, cerca in lui il riferimento, la protezione di cui la morte del padre l'ha privata. Ma Nicola ricalca la strada paterna, nonostante la moglie Piera - estranea a quei mondi, a quella mentalità - cerchi di dissuaderlo. Si mette nel traffico di droga, comincia a fare soldi, diventa una figura emergente della mafia locale. E come spesso accade, pesta i piedi ad altri più potenti di lui. Viene ucciso il 24 giugno 1991, sotto gli occhi della moglie.

Piera decide di diventare testimone di giustizia, viene trasferita altrove sotto protezione. E Rita? Rita è una ragazza di diciassette anni, intelligente, profonda. Due grandi occhi che rivelano una sensibilità acuta, un bisogno sempre più forte di capire, dare un senso a quel caos interiore, a quei sentimenti contra-

stanti: da un lato la famiglia, i vincoli affettivi, il mondo nel quale è nata e cresciuta, dall'altro quel sentirsi soffocata, estranea, quella diversità che spinge per emergere e che chiede parole e gesti di riconoscimento.

A novembre decide di seguire la strada di Piera

la cognata. Sulla scelta incide anche un incontro, quello con Paolo Borsellino. Tra questo magistrato schivo, profondamente umano, e quell'adolescente inquieta scatta subito una forte sintonia. Rita si affida a Borsellino come al padre che le è mancato. Lui la rassicura, le sta vicino, non le fa mai mancare il suo affetto paterno nemmeno quando Rita viene trasferita a Roma, dove raggiunge Piera ed entra nel programma di protezione.

Per Rita sono mesi difficili ma anche belli: vive la vita non vissuta, assapora il gusto della crescita, dell'interrogarsi senza paura, del guardarsi attorno con occhi finalmente liberi dai condizionamenti di chi vorrebbe farti vedere solo la sua realtà. Certo non mancano i momenti difficili, ma a sostenerla c'è la vicinanza della cognata, e poi quella persona straordinaria, Paolo Borsellino, che